

◆ Sono maschi e femmine, tra gli 11 e i 16 anni
Furti, continue razzie e richieste di denaro
fino al coltello alla gola per un loro coetaneo

Il figlio di un boss
a capo di una banda
di piccoli gangster

Milano, botte, minacce, taglieggiamenti
Nessuna denuncia dai genitori e dai prof

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Quindici ragazzini, dagli 11 ai 16 anni, per mesi hanno terrorizzato allievi, professori e genitori di tre scuole elementari, forti anche di avere alle spalle padre e zio del «capobranco»: due pluripregiudicati appartenenti alla criminalità organizzata. I carabinieri del comando provinciale di Milano, dopo un paziente e sfiancante lavoro di investigazione sono riusciti a individuare i 15 «bravi» che hanno segnalato al Tribunale dei minori. Nessuno degli adulti, infatti, ha voluto sporgere formale denuncia pur raccontando le disavventure dei propri figli. Minacciati, picchiati, taglieggiati dalla minigang, che razzava di tutto: giornali, libri, merendine, giubbotti e soldi. «Se fossero stati adulti - dice un investigatore - sarebbe stato contestato loro il reato di associazione delinquente».

Un'astoria che ha dell'incredibile in una metropoli come quella milanese, che ha lasciato distacco gli stessi investigatori. Ma tant'è. Le indagini prendono avvio dall'allarme baby gang scattato nel capoluogo lombardo nei mesi scorsi, quando polizia e carabinieri, dopo un incontro col Provveditorato agli studi, avevano messo a punto un piano per contrastare il fenomeno, decidendo un'azione più approfondita, oltre alla presenza di pattuglie in divisa.

Già alla fine di febbraio in una stazione periferica dei carabinieri era arrivata una lettera nella quale

il preside di una delle tre scuole chiedeva un maggiore controllo al fine di «prevenire situazioni pericolose e rimuovere lo stato generale di disagio». Ma quando i militari dell'Arma cercano di saperne di più, si scontrano con un muro di reticenze dettato dalla paura. Nonostante tutto, però, piano piano emergono situazioni al limite dell'incredibile. La banda, capeggiata da G., 16 anni, figlio di un boss del quartiere Ponte Lambro, noto alle cronache cittadine come un rione nel quale la droga scorre a fiumi, ha tenuto per mesi in scacco adulti e ragazzini, con ogni mezzo, arrivando perfino a minacciare uno degli scolari con un coltello alla gola.

DOCENTE PUNITO
Minacciato dallo zio del capobanda è rimasto a casa per due mesi

Della «banda» fanno parte 13 maschi e due femmine, ex allievi della media Francesco D'Assisi e della sua sede distaccata. Qui la preside, Giovanna Moscatelli aveva segnalato alla procura dei minori la presenza di un «elemento difficile». Proprio quel G. considero il piccolo boss del branco. La sua sorellina di 13 anni è stata protagonista di uno degli episodi ricostruiti dai carabinieri (una quindicina). Senza motivo picchia una scolaria. La settimana dopo la riavvicina per chiederle 20.000 lire. Spaventati, i genitori

l'hanno iscritta in un altro istituto. La situazione era tale che nessun ragazzino veniva mandato a scuola da solo. Toccante la decisione di una mamma che si guadagna da vivere pulendo le scale. Per non far fare a sua figlia la strada da sola, è stata costretta a sottrarre soldi al suo già magro bilancio per pagare un pensionato che la accompagnasse.

La tracotanza di G. era arrivata al limite di aver mandato in spedizione punitiva lo zio per dare una lezione a un professore che aveva redarguito sua sorella perché voleva allontanarsi dalla scuola. Il povero professore, oltre ad essere preso a calci dall'allievo, ha dovuto subire le minacce del pregiudicato del quartiere. Intimidito, il docente è rimasto a casa un paio di mesi in malattia. Eppure, nonostante la pesantezza della situazione, nessuna denuncia è arrivata sul tavolo dei carabinieri.

La professoressa Giovanna Moscatelli, preside della «Francesco D'Assisi», l'istituto nel quale sono avvenuti gli episodi più pesanti, si è detta molto contraria alla divulgazione di certe notizie.

«Più volte il collegio dei docenti e la presidenza hanno segnalato la situazione proponendo agli organi competenti interventi integrati». Provveditorato, Ufficio di procura dei minori. Ma rifiuta le critiche per non aver sporto denuncia alle forze dell'ordine: «All'interno della scuola non ho assistito a nessuno degli episodi in questione. Non potevo certo denunciare soltanto sulla base del sentito dire».



Fehim Demir/Ansa

L'INTERVISTA

Ferrarotti: «Sono figli della solitudine in un mondo di adulti egocentrici»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La loro forza è nel branco, il loro unico feticcio, il motorino. Si siedono a scuola, davanti a professori demotivati che attendono con ansia la scappatoia del prepensionamento. A casa, da sempre, sono abituati al babysitteraggio televisivo e la televisione non dice: questo si può fare, questo è tassativamente proibito. Il bene e il male sono concetti sfuggenti. E allora perché stupirsi? Il fenomeno della baby gang non ha molti misteri per Franco Ferrarotti, docente di sociologia a Roma.

Professore, la sociologia è in grado di spiegare il fenomeno delle baby gang? «La formazione di queste aggregazioni giovanili risponde a un bisogno profondo: i ragazzi sono lasciati soli, dalla famiglia ma anche da tutte le istituzioni tradizionalmente dedicate alla socializzazione primaria. Perfino la chiesa fa pochissimo. Io dico senza nostalgia, ma sono spariti anche gli oratori. Il nostro è sostanzialmente un mondo di adulti egocentrici e dunque succede che queste aggregazioni giovanili spontanee prendono i loro modelli dai thriller televisivi, ma anche dalla cronaca. Ad esempio è interessante il fatto che queste baby gang, tendano a fare quel che fanno per avere un po' di denaro. D'altra parte tutta la società italiana è permeata da una diffusa illegalità».

Non c'è il rischio che proprio queste analisi, che scartano sulla società le responsabilità individuali, producano a loro volta deresponsabilizzazioni? «Io non voglio assolutamente dire che non debbono essere puniti, ma dico anche che bisogna capire e prevenire questo fenomeno, in cui la moralità pubblica tocca il fondo, con giovani che si organizzano per taglieggiare i loro compagni. È la spia della trasmissione di valori sbagliati, per cui tutto è lecito per ottenere denaro. Eppure questi fenomeni si sviluppano proprio nel luogo primario di socializzazione e di formazione dei giovani, nella scuola... La scuola è un'aggregazione obbligato-

ria, dove si formano, sulla base di simpatie o di comunanza di quartiere certi gruppi, che hanno bisogno di cementarsi tra loro. Quindi devono individuare il nemico, che può essere l'extracurricolare o il ragazzo più ricco. Poi naturalmente all'interno della gang ci sono gerarchizzazioni e ruoli precisi, c'è un capo al quale si deve ubbidire. I traidori devono essere puniti. La cosa che spaventa di più, è che la formazione di queste bande avviene sulla base di una percezione sbagliata dei valori sociali. Per estorcere 20 mila lire si picchia un compagno».

Questi fenomeni però, sono diversi da quelli che hanno caratterizzato in passato le bande giovanili. Possiamo tentare di mettere a fuoco questa differenza?

«Direi che una volta c'era un senso del divieto, del proibito molto forte. E c'era un'autorità degli insegnanti molto forte. Oggi invece gli educatori sono molto demotivati. Ho letto che 70 mila insegnanti volevano andare anticipatamente in pensione. Questo significa che c'è una sofferenza enorme, questi uomini e queste donne non si sentono più detentori di un ruolo: fanno le loro ore e scappano. Temo che proprio la scuola sia l'elemento più dolente della formazione. Ma più in generale è evanescente il rapporto cittadino-istituzioni».

I PRECEDENTI

10 aprile

Sabato 10 aprile a Milano, la polizia blocca in via Vincenzo Monti, in pieno centro, tre ragazzi di diciassette anni che avevano appena rapinato tredicenni. Passano pochi giorni e l'episodio si ripete con modalità simili: tra diciassetteenni provenienti dal quartiere di baggiorapino uno studente di quattordici anni. Gli portano via trentamila lire.

21 aprile

Davanti al liceo classico «Parini» di Milano due giovani con un rottweller al guinzaglio, esibito come un'arma, e forniti anche di coltello, minacciano due diciassetteenni e li rapinano. Nella stessa giornata, sempre a Milano, una banda di teppisti in bicicletta e motorino rapina alcuni alunni della scuola media «Franceschi».

30 aprile

Sempre a Milano, nella centralissima via Torino piena di gente per lo «struscio» pomeridiano del fine settimana, due ragazze sedicenni minacciano con un coltello altre due sedicenni. E il debutto di una baby gang interamente composta da femmine. Oggetto del desiderio: un giubbotto alla moda.

7 maggio

Cinque ragazzi tra i 15 e i 17 anni, a Milano, ricattano un coetaneo. Vengono arrestati perché presi in flagrante con 250 mila lire appena estorte. E l'epilogo di una vicenda che andava avanti da settimane in una scuola superiore della periferia milanese. La vittima era un ragazzino preso di mira dalla gang ma abbastanza sveglio da parlare con i genitori, quindi con i poliziotti e poi trasformarsi in spia. Questa la prima aggressione verbale: «Daccia la marmitta del tuo motorino». La marmitta dopo pochi giorni viene rubata. Poi la seconda aggressione: «Portaci i soldi di diamo fuoco al tuo motorino». La polizia in borghese, però, controllava già tutto. La vicenda finisce con l'arresto dei giovani aggressori.

Caso Alpi, la pista del Sismi
Marocchino punta l'indice sui depistaggi dei servizi
Oggi nel bunker di Rebibbia l'atteso interrogatorio

ROMA L'interrogatorio che può mutare il corso del processo. Oggi nell'aula bunker di Rebibbia Giancarlo Marocchino spiegherà la sua verità sull'uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. Un appuntamento importante, visto che Marocchino a Mogadiscio gestiva personalmente una specie di esercito personale, forniva spesso la scorta ai giornalisti e manteneva rapporti che, in alcuni casi, più che imprenditoriali sono sembrati di altro genere. Al punto che si è sospettata più volte una sua collaborazione con i servizi segreti militari. Ma non solo. Il nome di Marocchino è saltato fuori in tante inchieste in tutta Italia, tutte riunite in un solo fascicolo a Roma perché in qualche modo inerenti al caso Alpi, meno che l'inchiesta di Asti, su un traffico di rifiuti tossici e sulla sottrazione e sparizione di documenti del Fal, ossia della cooperazione italiana in Somalia. Un vero buco nero, quello della cooperazione italiana in Somalia, sul quale difficilmente si riuscirà a fare chiarezza.

Che cosa potrebbe accadere? Che Marocchino, come sembra dalle sue ultime dichiarazioni, possa puntare l'indice sul ruolo dei servizi segreti militari italiani, dopo l'omicidio di Ilaria Alpi e di

Miran Hrovatin. Che possa dire qualche cosa di più sulla sparizione della documentazione di Ilaria, sui ritardi nei soccorsi, sulla assoluta poca collaborazione data dal contingente italiano in Somalia in quelle giornate tragiche.

Naturalmente per la difesa di Omar Hasci l'interrogatorio potrebbe essere fondamentale. L'avvocato Antonio

KILLER E MANDANTI
La difesa di Hasci «è stato l'autista di Ilaria a ucciderla» e i legami della famiglia «Chi ha ordinato l'assassinio?»



Moriconi, che con il collega somalo Duale difende l'unico imputato, punta su una ricostruzione diversa dell'assassinio della giornalista della Rai e del suo operatore. D'altra parte, pur senza produrre prove fondamentali, più volte la difesa di Hasci aveva tentato di individuare nell'accusatore principale, l'autista di Ilaria, il vero omicida della giornalista. Anche perché l'autista era l'unico che sulla scena del delitto aveva una pistola. Una 9 millimetri

avuta da un giornalista italiano.

Fondamentale l'interrogatorio anche per la famiglia Alpi, i genitori di Ilaria, rappresentati dal professor Guido Calvi. Dall'inizio del processo puntano più che all'individuazione del killer o dei killer, alla rivelazione dello scenario. Puntano ai mandanti di una esecuzione a sangue

fredda. Che non si può giustificare con un semplice assalto di criminali comuni, ma con un'azione militare preordinata e operata da una serie di killer per conto di qualcuno che voleva fermare Ilaria Alpi.

Giuseppe Marocchino, forse, può aiutare i magistrati a districarsi nell'intreccio di interessi e affari poco leciti che hanno probabilmente costituito l'ambiente nel quale è maturato il duplice delitto di Mogadiscio.

«In un'isola? Sì, ma con la tv»
Sondaggio tra seimila alunni delle scuole elementari
Nello zaino porterebbero video-game, cd e computer

Si può rinunciare alla tenda e al machete, al kit di pronto soccorso o al sapone, ma a tv, videogames e musica, assolutamente no. Se un ragazzo «formato 2000» per tentare un'avventura da Robinson Crusoe dovesse sbarcare su di un'isola deserta non potrebbe mai fare a meno di apparecchi elettronici, giochi o televisore. Questo quanto emerge da un sondaggio compiuto nell'ambito del programma di educazione ambientale «Ecologicamente» realizzato da Fise Assosambiente in 10.000 classi della scuola elementare utilizzando come protagonisti le «giovani marmotte». Il sondaggio che ha interessato in particolare 6.000 bambini e i loro familiari è basato su cinque «situation stories» e sulle risposte

che familiari e bambini forniscono. L'«Isola del tesoro» fa scoprire come gioco e elettronica siano al primo posto tra le necessità dei più giovani. Più di 5 ragazzi su 10 (56%) ritiene infatti indispensabile su di un'isola deserta la Tv, la radio, il walkman; 4 su 10 non possono fare a meno di videogames, pallone o carte. Libri e diari interessano invece soltanto il 40% dei ragazzi. I genitori la pensano in modo diverso. Al primo posto, più di 8 su 10, mettono oggetti utili come coltello, torcia, bastone. Il sondaggio è stato presentato ieri nel corso di una «lezione in ambiente» svolta in una scuola romana dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi e dal sottosegretario alla pubblica istruzione, Carla Rocchi.



consiag BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 59100 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - http://www.consiag.it...
Data di scadenza delle domande 2 LUGLIO 1999.
Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 128 del 3/6/99, è reperibile presso il Servizio Approvvigionamenti del Consiag.
IL PRESIDENTE Daniele Panerati
IL DIRETTORE Dr. Ing. Claudio Morosi

COMUNE DI SCANDICCI (Prov. di Firenze)
Piazzale della Resistenza - 50018 SCANDICCI TEL. 055/75911 - FAX 055/7591320
ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di Scandicci ha indetto un pubblico incanto per l'appalto della: Fornitura e distribuzione dei pasti confortonati per il servizio di refezione per le scuole materne, elementari, medie per gli anni scolastici 1999/2000, 2000/2001, 2001/2002 e servizi estivi 2000, 2001 e 2002, mediante gestione della cucina centralizzata.
Il pubblico incanto sarà tenuto con il metodo del prezzo più basso.
L'importo presunto dell'appalto è di L. 8.826.923,100= Euro 4.558.725,33= IVA esclusa.
Le imprese interessate dovranno far pervenire, L'OFFERTA al Comune di Scandicci entro i termini e seguendo le modalità previste dal bando che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed inserito in internet, sito: www.comune.scandicci.fi.it
Il bando integrale, inviato all'Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 4 Giugno 1999 può essere ritirato presso il Servizio Affari Legali o URP del Comune, nonché richiesto per telefono al n. 055/7591313-14-37 o tramite fax al n. 055/7591320 con spese postali a carico dell'impresa richiedente.
Scandicci, 4 giugno 1999
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI
Avv. Giuseppe Baronini

COMUNE DI FERRARA
ASTA PUBBLICA
IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale 2 - 44100 FERRARA - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 indice per il giorno 12 luglio 1999, ore 10.00, asta pubblica per la gestione dell'Ostello per la gioventù denominato «Ostello Estense» sito in Ferrara, Corso B. Rossetti, con il criterio di cui all'art. 23 lett. b) del D.Lgs. 157/1995, con pluralità di elementi. Le offerte dovranno pervenire entro il 6 luglio 1999. Avviso integrale pubblicato sul B.U.R. della Regione Emilia-Romagna del 9/06/1999 ed affisso in pari data all'Albo pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara, 29/05/1999
IL DIRIGENTE AI CONTRATTI dr.ssa L. Ferrari

